

# Rivista Musicale

## Italiana.

### SOMMARIO

FABIO FANO: Note su Franchino Gaffurio.

GINO RONCAGLIA: Gli elementi precursori del melodramma nell'opera di Orazio Vecchi: attuazioni e limiti.

NATALE GALLINI: Inediti donizettiani.

RICCARDO MALIPIERO: La dodecafonia come tecnica.

RECENSIONI. — Dufourq Norbert: *Arthur Coquard, C. Frank et V. D'Indy - Musical Britain 1951, compiled by the Music Critic of The Times* - Komorzynski Egon: *Emanuel Schikaneder, ein Beitrag zur Geschichte des deutschen Theaters* - Nettl Paul: *National Anthems* - Marek George R.: *Puccini, a Biography* - Culshaw John: *A Century of Music* e altre.

VITA MUSICALE. - *Vecchiaia e giovinezza del Festival veneziano*, di CLAUDIO SARTORI. - *La decima Settimana musicale senese*, di ENZO BORRELLI. - *Lettera da Bolzano*, di GUIDO PIEMONTE.

SPOGLIO DEI PERIODICI.

FRATELLI BOCCA - EDITORI  
ROMA - MILANO  
1953

La

*Società G. Ricordi & C.*

E' LIETA DI RICORDARE A TUTTI GLI AMATORI  
DI MUSICA CHE SI CELEBRA QUEST' ANNO IL  
CENTENARIO DI FONDAZIONE DELLA FABBRICA  
DI PIANOFORTI

*C. Bechstein*

DI BERLINO.

**G. RICORDI & C.**

esclusivisti

PER MILANO - GENOVA - PALERMO

FRATELLI BOCCA . EDITORI

MILANO - VIA VISCONTI DI MODRONE, 27

## Rivista Musicale Italiana

*Pubblicazione trimestrale*

Anno 1953 - Annata LV

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1953  
Abbonamento per l'Italia . . . . . L. 2500  
» » l'Estero . . . . . » 3500  
L'amministrazione riacquista le annate 1894 - 1895 -  
1896 - 1938 - 1940

Esistono annate arretrate.

Indici dei Volumi I a XX (1894-1913) L. 2000  
» » » XXI a XXX (1914-1928) L. 2000

PROPRIETÀ LETTERARIA A NORMA DI LEGGE

Un giornale utile

## MUSICA e DISCHI

LISTA COMPLETA MENSILE DI TUTTI I DISCHI  
INCISI IN ITALIA - NOTIZIE SUI DISCHI  
OCCASIONI - CAMBI - VENDITE

SOSTITUISCE TUTTI I CATALOGHI

diretto da MARIO DE LUIGI

MUSICA E DISCHI

Via Carducci, 6 - Milano - Telefono 8.70.15

Il giornale "Musica e Dischi" verrà inviato gratis per l'anno 1953 a tutti gli abbonati della "Rivista Musicale Italiana" che ne faranno esplicita richiesta in Via Carducci, 6, menzionando la nostra rivista.

## NOTE SU FRANCHINO GAFFURIO

In questi ultimi anni, la bibliografia gaffuriana si è arricchita di alcuni saggi di notevole importanza, sia pure ancora, per lo più, nel terreno della documentazione (1), per cui si può dire che sempre più maturino i presupposti necessari per un lavoro sintetico. A tale lavoro, com'è noto, attendiamo da diversi anni: intanto lo scopo del presente saggio è di fornire alcuni dati, frutto di ricerche personali, ad integrazione di quelli già a conoscenza.

Per cominciare da ciò che si potrebbe dire materia pre-biografica, cioè la storia della famiglia dalle sue origini più o meno lontane, finora si è sempre parlato di ceppo medioevale milanese; e certamente, per quanto riguarda i primi secoli dopo il mille, la notizia è esatta. Ma in una noterella di araldica spicciola che per caso ci è capitato di leggere — scusate! — in un giornale illustrato, è detto che, rimontando in su, il cognome Gafforio o Gaffurio o simili denoterebbe origine genovese. Riportiamo la noterella, che fa parte d'una di quelle rubricette che tutti più o meno conoscono, firmata Janco:

« Gafforio - Gaffurio. — Padre di questi e di non pochi altri cognomi è il cognome Càffaro (di antica famiglia genovese) che in origine fu soltanto nome (Càffaro o piuttosto Gàffaro, dal longobardo *Wafari* di oscuro significato, latino medioevale *Guafarius*) ».

(1) Così quelli di A. CARETTA, L. CREMASCOLI, L. SALAMINA formanti il volume *Franchino Gaffurio* edito a cura dell'Archivio storico lodigiano, Lodi, 1951, a celebrazione del 5° centenario della nascita del musicista; inoltre: P. BONDIOLI: *Per la biografia di Franchino Gaffurio da Lodi*, in *Collectanea historiae musicae*, I (Firenze, Olschki, 1953); C. SARTORI: *Il quarto codice di Gaffurio non è del tutto scomparso* (pure in *Collectanea*, I); C. SARTORI: *F. Gaffurio a Milano* (*Nuove notizie biografiche, e documenti inediti sulla sua attività di Maestro di Cappella e sulla sua riforma della Cappella del Duomo*), in *Universitas Europae*, anno I, 1952-3 (finora apparsa la prima puntata); inoltre, su di un aspetto tutto particolare dell'oggetto, G. CATTANEO: *F. Gaffurio e il canto ambrosiano*, in *Ambrosius*, 1949.

A parte questa notizia, che riferiamo, come si suol dire, con beneficio d'inventario, dato che non sappiamo a quali fonti sia attinta, veniamo ora alle più vicine e assodate origini milanesi. Altri ha incontrato in un documento dell'Archivio di Stato di Milano il nome di un Guilelmus Gafurius console di Milano nel 1189 (2); a noi è occorso di leggere lo stesso nome, salvo forma un po' diversa (Gafforj) accoppiato a quello di un Arialdo pure Gafforj, citato in un documento di storia milanese del 1173 tra i sapienti che assistarono a una certa sentenza (3). Che quel Guglielmo fosse lo stesso poi console di Milano pare assai probabile per non dir sicuro. Più singolare è la notizia che abbiamo riscontrato nel dizionario d'araldica del Crollanza (4) di una famiglia Gaffuri o Affuri di Sicilia che ebbe per capostipite un Lodovico gentiluomo milanese ai servizi di Federico II, e di cui son nominati discendenti fino al secolo XVII. — In quanto poi a quel Gaforio de Gafori bandito da Milano e poi anche da Lodi per volere di Filippo Maria Visconti, ci è accaduto di trovarne ripetutamente il nome nei registri « dati et recepti » dell'archivio della Fabbrica del Duomo di Milano (5) ove abbiamo incontrato a caso un « Johannolo Gafforio » (dativo) (6); e nello stesso archivio si trovano nomi di alcuni altri Gaffuri in atti di eredità e possessioni dei secoli XIV, XV, XVI (7).

Ma lasciamo ormai questi dati sparsi e di scarso interesse, per venire all'oggetto diretto, alla vita di Franchino Gaffurio. Premesso che non intendiamo qui rifare la narrazione generale ma illuminare determinati momenti o periodi, ricordiamo che il periodo intorno a cui i dati sono più scarsi è quello della prima giovinezza; e in particolare sugli anni trascorsi dal Nostro a Mantova, Verona, Genova — cioè, com-

(2) Cfr. il citato scritto del CREMASCOLI (*Note storiche sulla vita di F. Gaffurio*) a p. 35.

(3) Cfr. G. GIULINI: *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano nei secoli bassi* (7 voll., Milano 1760-65: 2.a ediz. a cura di F. COLOMBO 1854), vol. III, p. 744.

(4) G. B. di CROLLANZA: *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. I, p. 442.

(5) Ad es. nel reg. 66 (anno 1402).

(6) Reg. 52 (anno 1400).

(7) Cfr. E. VERGA: *L'Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano*, (Milano, 1908), pp. 28 e 61.

plessivamente, dal 1474 al 1478 — ci si deve ancor oggi rassegnare alla mancanza di documenti diretti, ed è ormai assai poco probabile che si possano aggiungere nuovi dati a quelli forniti dalla breve ma fondamentale, anzi preziosa biografia del contemporaneo concittadino Pantaleo Malegolo (8) — preziosa, perchè sempre risultata una testimonianza degna di fede —.

Riguardo al periodo genovese però, almeno un barlume ci può venire da parole del Gaffurio stesso, precisamente da una allusione incidentale che si trova nel proemio della prima edizione (1480) del *Theoricum opus* ove l'autore vuole illustrare con vari esempi gli effetti prodotti dalla musica sull'animo dei combattenti ecc.:

« Apud Genuenses transacta iam messe timpanorum atque tubarum ac cencos clangore hostes et terruisse et in fugam divertisse atque exercitum ipsum in predam captum conspexi nec mirum cum et pusillis animalibus victoriam committat musicus clamor quod Virgilius tangit in georgicorum libris de apibus cum dicit » ecc. (9).

Il Gaffurio dunque assistè (« conspexi ») ai tumulti avvenuti in Genova durante l'avventura dogale dell'Adorno; ciò potè avvenire sia nel luglio 1478 nella rivolta del popolo genovese contro la Signoria di Milano, che nel novembre dello stesso anno quando il popolo stesso si rivoltò contro lo stesso Adorno, il quale fu costretto a fuggire a Napoli coi suoi seguaci, fra i quali lo stesso Gaffurio. Se poi la frase sopra riportata vada interpretata nel senso che il Gaffurio abbia egli stesso direttamente partecipato a quelle zuffe civili, o semplicemente che abbia potuto osservarle da vicino o da lontano, rimane dubbio: comunque, quel « conspexi » apre uno spiraglio sull'attività del Gaffurio nel periodo genovese, attività che non dovette essere, pare, solamente speculativa, didattica, artistica.

E forse ancora con quelle vicende civili genovesi è da mettere in rapporto una singolare testimonianza dell'acerimo avversario del Gaffurio, Giovanni Spataro, il quale, fra

(8) Cfr. A. CARRETTA: *La biografia di F. Gaffurio nel cod. lauden. XXVIII. A. 19*, nel vol. cit. *Franchino Gaffurio*, p. 13 sgg.

(9) Cfr. l'edizione in facsimile del *Theoricum opus* con prefazione di G. CESARI (Roma, 1934).

l'uno e l'altro dei... complimenti onde è cosparso il suo scritto polemico *Errori de Franchino Gaffurio* (complimenti, del resto, che furono cordialmente ricambiati) butta là questa frase che attira la nostra attenzione per un vago ma non inconsistente riferimento biografico:

« ... voria sapere da te o Franchino quale iniuria hai recepito da Bartholomeo Ramis mio preceptore che (con tuto el tuo sapere e industria) cerchi de tingere la sua clara fama? Ma io te ricordo che se lui fu Hispano che lui non fu de quilli li quali erano con Petro Navara che (come già tu me scrivevisti) erano intrati in la tua casa: et che ogni tua substantia consumavano. Alhora tu non sognavi de fare le Apologie: et farti tenere un pazo: come hora hai facto: » (10).

Ora non è possibile controllare lo scritto del Gaffurio di cui qui è fatto cenno, per vedere se mai vi fosse qualche particolare di più sul fatto ricordato; è noto infatti come della corrispondenza epistolare fra Gaffurio e Spataro di cui danno testimonianza essi stessi (11) non rimanga nulla. In quanto all'individuo qui citato come autore di una aggressione in casa del Gaffurio, è evidente esservi una lieve inesattezza nel nome, e trattarsi in realtà di Pietro Navarro, capitano di ventura spagnolo (1446-1528) di cui le enciclopedie ricordano anzitutto che fu al servizio dei genovesi, poi che nel 1503 si impadronì — con le mine a polvere, che fu tra i primi ad usare — del Castel dell'Ovo a Napoli, poi, tra l'altro, che nel 1515 si segnalò nella presa del Castello di Milano: ora, poichè la data dell'episodio napoletano non coincide con la dimora del Gaffurio in quella città, e quella del milanese sembra troppo avanzata per accordarsi col tono di lontananza che Spataro vuol dare all'episodio ricordato, sembra rimanere sola ipotesi logica che esso sia avvenuto a Genova nel momento della sommossa del popolo contro l'Adorno che

(10) *Errori de Franchino Gaffurio da Lodi: da Maestro Joanne Spataro Musico Bolognese: in sua deffensione: et del suo preceptore Maestro Bartolomeo Ramis Hispano: subtilmente demonstrati* (Bologna 1521), fol. 31 v.

(11) 18 lettere di polemica teorica risulta che lo Spataro abbia scritto al Gaffurio (cfr. G. GASPARI: *Ricerche, documenti e memorie riguardanti la storia dell'arte musicale in Bologna*, estratto da *Atti e memorie ecc.... per le province di Romagna*, 1867), il quale a sua volta non le avrà lasciate senza risposta; e di sue lettere allo Spataro è menzione nella corrispondenza tra lui e Francesco Flaminio di cui ci occupiamo più oltre.

si ripercosse anche sulle sorti del Gaffurio. Ma su di ciò ci riserbiamo di fare altre ricerche.

Ed ora, passando oltre ai periodi trascorsi dal Gaffurio a Napoli, a Monticelli d'Ongina, a Bergamo, intorno ai quali nulla di sostanzialmente nuovo è stato messo in luce dopo i noti studi dello Scotti (12) e del Cesari (13), veniamo senz'altro al periodo milanese, il più lungo e importante della vita didattica e artistica del Nostro. Intorno ad esso, per convalidare con prove più dirette la narrazione del Malegolo, rimaneva da attingere a una ricca fonte di documenti inediti, ossia i registri dell'archivio della fabbrica del Duomo di Milano, dato che tutti gli studi compiuti negli anni precedenti, fino a quello del Cremascoli, si erano limitati, riguardo all'attività del Gaffurio nella cattedrale milanese, a riprodurre, oltre ai dati del Malegolo, i pochi forniti dalla nota pubblicazione *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*. Ora, dobbiamo dire che, per parte nostra, già da molti anni, ossia da prima dell'ultima guerra mondiale, avevamo consultato, col gentile permesso della fabbrica, i registri, e, dovendo scegliere fra le varie serie degli stessi — giacchè in quella marea di scaffali e di volumi è pur necessario limitare e localizzare la ricerca — avevamo esaminato attentamente i libri mastri — così si chiamano i registri di entrate e uscite di quel periodo — e ne avevamo tratto i dati essenziali per la nostra ricerca; se non che la pubblicazione di essi, come di tutto il resto cui andavano uniti, per vari motivi che ormai almeno in parte molti conoscono, fu rimandata di anno in anno, e non fu possibile fino ad ora. Nel frattempo un altro studioso, il Sartori, ebbe modo di far ricerche nell'archivio della cattedrale milanese, e, per quanto riguarda l'attività didattica del Gaffurio, esaminò i documenti contenuti nei registri delle ordinazioni capitolari — solo in parte già riprodotte negli *Annali* suddetti — e in quelli dei mandati, e ne pubblicò recentemente una scelta (14).

Ora, a vero dire, le varie serie di registri, a parte quella delle ordinazioni capitolari, contengono dal più al meno

(12) *Il pio istituto musicale Donizetti in Bergamo*, Bergamo 1901, e *Arch. stor. lomb.*, XVI, pag. 179.

(13) Prefazione all'edizione del *Theoricum opus* cit. a nota 9.

(14) Nel saggio *Gaffurio a Milano* cit. a nota 1.

gli stessi dati sostanziali, almeno per quanto abbiam potuto constatare nelle nostre ricerche: tuttavia, poichè nell'una e nell'altra esistono qua e là lacune, cioè mancano volumi, in molti casi una serie può integrare l'altra. E ciò nel caso nostro si viene subito a constatare, chè nella serie dei libri mastri mancano intanto quelli degli anni 1478-86, nei quali son compresi i primi dell'attività del Gaffurio in Duomo, che comincia, com'è noto, nel 1484; e per essi possono supplire ai libri mastri quelli dei mandati. Invece per il triennio 1487-1489 i conti si possono vedere nel libro mastro registro 277, nelle prime pagine del quale (precisamente a fol. 2 v.) si trova una bolletta riferentesi all'ultimo bimestre dell'anno precedente (1486):

« Item [Jacobus de Porris thesaurarius] praenominatus d[omino] presbytero Franchino de Gaffuriis magistro Capelle bischantorū ecclesie maioris mediolani pro remuneratione sua bischantandi et docendi pueros et hi sunt pro mensibus novembris et decembris proxime praeteritis

X (fiorini) VI s(oldi) ».

A fol. 15 v. si trova il conto del primo trimestre del 1487:

« Debet item habere numeratos die XIII<sup>o</sup> Aprilis domino presbitero Franchino de Gafuriis magistro Capelle bischantorū fabricae Ecclesie maioris mediolani pro remuneratione bischantandi in dicta Ecclesia et docendi pueros in arte bischantandi ad computum librarum VIII imperialium singulo mense. Et hi sunt pro mensibus Januarii Februarii et martii praesentis anni ».

Gli altri conti dello stesso anno 1487 e dei due successivi si trovano regolarmente nello stesso registro, ora per un solo mese ora per più fino a cinque, ma sempre in ragione di 8 lire ossia 5 fiorini mensili.

Inoltre è da notare, nei conti che si trovano accanto a quelli del Gaffurio, la comparsa di nomi di numerosi cantori — anzi, per riprodurre esattamente il termine usato a indicare i membri di un coro polifonico, « biscantatori » o « biscantori ». Ecco la lista di quelli che si trovano, insieme o isolatamente, in quel registro (voltiamo al nominativo la forma latina ivi usata per i nomi: quanto ai cognomi, spesso essi derivano dai nomi di paesi presso Milano): Johannes de Brippio, Sanctinus de Tabernis, Franciscus de Caponago,

Johannes Antonius de Terzago, Johannes Petrus de Organi, Nicolaus de Niguarda, Petrus de Canobio, Gabriel de Camelis (oppure de Cribellis?), Antonius de Dilmano, Maffeus de Salimbenis, Blanchinus de . . . , Franciscus de Cernusculo. Una bella lista, come si vede, denotante una cappella, per quel tempo, abbastanza numerosa. Dicevamo che i nomi non sempre si trovano insieme: ad esempio, in varî mesi si trova solo il nome di Sanctinus de Tabernis (italianamente Santino da Taverna), in altri Petrus de Canobio, ecc. Da notare poi, che alcuni di questi nomi non sono nuovi della cappella, ma vi si trovavano già sotto il precedente maestro Giovanni de Mollis, come risulta da documenti riprodotti negli *Annali*: così Santino da Taverna — probabilmente figlio o discendente dell'omonimo cantore che, assunto nel 1449 come cantore soprano, era divenuto nel 1461 priore dei biscantori, in sostanza maestro di cappella e incaricato di riformare la stessa colmando vuoti nelle voci dei cantori (15) e quel Giovanni Pietro « de Organis » che evidentemente è la stessa persona col prete « de Putheobonello » cui si riferisce la seguente bolletta che si trova ancora nel registro 277 a fol. 161 r. (anno 1489):

« Item Antonio de Lampugnano pro solutione operum suorum factorum in faciendo nonnullos psalmos in libro a cantu figurato scripto per d(ominum) presbyterum Johannem Petrum de Putheobonello pro usu bischantorū fabricae in Ecclesia maiore bischantantum et pro solutione designationis et scripture nonnullarum litterarum per eum factorum super tres lapides ponendas in opere in dicta Ecclesia et hoc in mense novembris proxime praeteriti L. 3 s. 4 ».

Questo Giovanni Pietro de « Putheobonello » (traducibile per Pozzobonello), altrove designato con l'attributo « de organis » e insieme posto tra i biscantatori, sembra dunque aver avuto nella cappella sia funzione di organista che di cantore; nel dicembre dello stesso anno viene remunerato per celebrazione di messa (forse all'organo? da notare però che per un periodo di molti anni, cioè, per quanto abbiam visto, dal 1472 al 1501, viene nominato come « pulsator organorum » cioè organista ufficiale, un Benedictus de Borsano), inoltre, dalla nota qui riportata, parrebbe anche fosse stato

(15) Cfr. *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, (Milano, 1877-85), vol. II, p. 230 e 235.

compositore di un libro di musica figurata, ossia polifonica, a meno che qui si alluda solamente a un lavoro di copista (lo stesso dubbio può venire per quell'Antonio di Lampugnano a cui la bolletta direttamente si riferisce). In quanto a quell'Antonio di Dilmano ricordato nella predetta lista di cantori, in una ordinazione in data 30 agosto 1484, era invece nominato come costruttore d'organo (« ... organorum compositori, qui habet onus perficiendi organa ecclesiae maioris Mediolani, et ea reducendi de antico da modernum ») (16); ma nulla di strano ch'egli fosse l'una e l'altra cosa insieme.

Ed ora procediamo. Nei libri mastri successivi v'è un'altra grossa lacuna: mancano quelli dal 1490 al '93. Ma anche qui suppliscono i libri dei mandati da cui la continuità delle funzioni del Gaffurio in duomo viene chiaramente attestata. Per il 1490 inoltre v'è la nota ordinazione, riportata negli *Annali*, che dispone per un viaggio del Gaffurio a Mantova allo scopo di condurre a Milano l'architetto Luca Paperio per consultazioni col Moro riguardo alla fabbrica del duomo (17). La serie dei « libri mastri » riprende poi per il biennio 1494-95 (registro 284, contenente anche conti riferentisi al 1493), s'interrompe di nuovo col 1496-7, e infine riprende col 1498 per continuare senza altre lacune. I conti del 1498 si trovano nel registro 288. Trascriviamo due note riguardanti Gaffurio, ove egli è designato con nuovi attributi (che però nei libri dei mandati comparivano fin dal 1492):

« Venerabilis Dominus presbyter Franchinus de Gaffuriis de Laude musice professor Capelleque cantor fabrice Rector debet dare scriptos in c(redit)o domino Ioanni Christoforo de Longone thesaurario fabrice in isto in fo. 24 numeratos ei domino Franchino super ratione crediti sui quod habet... fabrica occasione biscantandi et instruendi pueros biscantantes in ecclesia maiori mediolani et hoc pro mensibus quinque videlicet novembris... » ecc.

« Contrascriptus venerabilis Dominus don Franchinus debet habere die primo septembris L. 96 s(criptas) pro salario suo istius anui finituri die ultimo decembris proxime futuro ad computum L. 8 pro singula mense » ecc.

I conti del 1499 sono nel registro 299: a fol. 167 v. il

(16) Ibidem, vol. III, p. 38.

(17) Ibidem, p. 55. - V. anche SARTORI: *Gaffurio a Milano*.

« dare » a Gaffurio per l'intero anno, nella solita formula e per la solita cifra: ivi accanto appaiono anche i nomi dei biscantori, che questa volta raggiungono, se bene abbiám visto, il numero di 15: in parte sono nomi già visti (da notare però fra i mancanti Santino da Taverna), in parte nuovi fra cui salta subito all'occhio Franciscus de Caziis, e gli altri sono Benedictus de Pontremulo, Alexander de Mantegatiis, Franciscus de Schacabarotiis, Matheus de Limidi, Antonius Vergiati (e qui c'è l'inciso « ellecti in numero aliorum biscantorum ecclesie maiori » ecc., non si capisce perchè messo proprio a quel punto, dato che sembrerebbe riferibile anche ai cantori seguenti ossia Leonardus de Burgo e Ambrosius de Dugnano).

Dicevamo che il nome che richiama più l'attenzione è Franciscus de Caziis: infatti evidentemente questo cantore è tutt'uno con Francesco Caza autore o meglio compilatore di quel *Tractato vulgare de canto figurato* che è un compendio del 2° libro del *Practica musicae* di Gaffurio, apparso nel 1492 (18). Poichè da quell'operetta risulta che il Caza già fosse allievo del Gaffurio, ma ancora — almeno a quanto abbiám potuto vedere nei registri — non era stato assunto in duomo, ciò significa che quando vi entrò, era già particolarmente esperto anche in teoria: il Gaffurio deve quindi aver visto in lui un discepolo da dare notevole decoro alla rinnovata cappella.

Procediamo: il libro mastro del 1500 è il registro 293. (Notiamo qui che questi dati dei libri mastri dal 1500 al 1503 compreso sono particolarmente utili perchè i libri dei mandati di quegli anni sono mancanti) (19). Conto generale del Gaffurio a fol. 203 per la solita cifra. A fol. 206 appare ancora, fra i cantori, Franciscus de Catiis. Anno 1501: registro 294: conti del Gaffurio a fol. 126 r. e 140. (A fol. 8 v. c'è il conto di « M. Benedictus de Borsano Pulsator organi venerabilis Fabrice ». Appresso v'è il nome di « Martinus de Gravedona conductor mantessorum organi », tiramantici insomma). Vi sono inoltre nomi di cantori già noti, ma quello del Caza non si vede più, e non si vedrà più in seguito: non solo,

(18) V. edizione moderna con prefazione, riproduzione in facsimile e traduzione tedesca a cura di J. WOLF, Berlino 1922.

(19) Cfr. E. VERGA: *L'Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano*, (Milano 1908), p. 83.

ma nel registro 296, libro mastro del 1502, a fol. 237 c'è una nota riguardo a « Franciscus de Catiis *olim* cantor »; non più cantore, dunque, e forse, chi sa? non più fra i viventi. Gli altri cantori del 1502 sono circa i soliti. Conti del Gaffurio appaiono in detto registro a fol. 187. Nel registro 297, contenente le entrate e uscite per gli anni 1503-04, a fol. 200 vi è per Gaffurio qualche addebito un po' complicato, ma poi l'« avere » degli interi 4 anni dal 1501 al 1504:

« Contrascriptus D. presbyter Franchinus debet habere die 29 novembris 1504 L. 384 pro sallario suo annorum 1501-1502-1503 proxime praeteritorum et 1504 praesentis finituri die ultimo decembris proxime futuri ad computum L. 8 singulo mense occaxione biscantandi et instruendi pueros biscantorum in ecclesia maiori Capitulo biscantorum in d(ebito) in isto... » ecc.

Appresso vi sono i nomi dei biscantori: la lista è sempre numerosa: oltre a vari già noti fra cui Antonius de Vergiate che dovrà assumere, come vedremo, posizione particolare, ve ne sono parecchi di nuovi: Johannes Maria de Brusatiis, Leo de Oglono (Oggiono?), Io. Baptista Maynus, Hieronimus de Galiis, Paulinus Codatius, Basilius de Galiis, Bartholomeus de Rigonibus, Baptista de Mantegatiis, Hieronimus de Nava, Petrus Antonius de Beluscho.

Per il 1505, il libro d'entrate e uscite è il registro 299. Il conto generale relativo al Gaffurio, a fol. 229. Prima vi sono note di suoi debiti fra cui la seguente:

« Idem L. 3 pro pretio ..... lapidis marmoris ei vendite ut apparet in isto folio sequenti ubi errore duplicat[um] erat ».

Poi, la solita bolletta di L. 96 per il lavoro di tutto l'anno, e qualche altro conto sparso fra cui rileviamo il seguente, arretrato di molti anni: « Item die 5 decembris Lib[ras] X ei usque de anno 1492 die 17 aprilis pro completa solutione cantorum notatorum ab eo in quodam libro magno ..... in capelle capitulo biscantorum in debito in isto ».

Per l'anno 1506, registro 300, fol. 137: nota della solita somma dovuta al Gaffurio per tutto l'anno.

Anno 1507, registro 301: qui c'è qualche novita. A fol. 67 e 148 ci sono i soliti conti per il salario annuale divisi in due semestri. A fol. 148, inoltre, la seguente nota:

« Item [debet dare] die ultimo decembris L. 24 pro sallario mensis aprilis maii et iuni praeter[itorum] ei rettendo

(leggi *reddendo*) consumptorum ad D. sanctam mariam de monte pro sui beneplacito loco cuius se exercuit prosbyter Jo. Antonius Vergiatus solutus a Venerabilis Fabrice Capitulo biscantorum... ».

Si confronti ora con quest'altra a fol. 149: « D. prbr. Joannes Antonius Vergiatus... die 21 aprilis L. 9 s. 12 IX [forse 9 denari?] ei pro remuneratione sua aprilis maii et iunii preteriti anni erudiendi pueros loco m[agistri] Franchini Gaffurii qui se absentavit per illos tres menses ».

Ciò si riferisce all'anno precedente 1506 in cui il Gaffurio ebbe il permesso di recarsi a S. Maria Monte presso Varese per istituire una cappella musicale, e fu sostituito da Giovanni Antonio da Vergiate. Il permesso era per un semestre, ma qui risulta che l'assenza fu di soli tre mesi (20).

E per il 1507 l'attività del Gaffurio fu regolare: ne fa fede nel modo più chiaro la nota a fol. 149: « Item [debet habere] die ultimo decembris L. 96 pro remuneratione sua anni uni finiti die suprascripto biscantandi et erudiendi pueros biscant[antes] Capitulo biscantorum d(ebito) f. 129 ».

Anno 1508: registro 302: conto annuale complessivo di Gaffurio a fol. 165, con riferimento a fol. 147 ove è registrato il salario di tutti i cantori, compreso — pare — quello del Gaffurio: ecco i nomi, in parte nuovi, rispetto a quelli che già conosciamo:

« Jeronimus de Monti, presbyter Franc.... [parrebbe Franchino Gaffurio: ma perchè messo al secondo posto?], D. Joan. Petrus de organo [il solito Pozzobonello], Joannes Maria Brusatius, Jacobus de Littis, Nicolaus de Niguarda, Franciscus de Cernusculo, Joannantonius Vergiate, Stephanus de Romagna [altrove D. prbr. Stephanus Romagnanus], Michael de Casorate, Benedictus de Byumioti [altrove de Byumio: forma italiana Biumio], Leonardus de Burgo, Joannes Petrus Cabiani, Baptista de Mayno, Joannes Paulus Cabiani, Baptista de Leni, Joannes Ambrosius de Velate, Stephanus Carminati, Franciscus de Lugano ». 19 cantori: la cappella si è ancora ingrandita! E quale continuo variar di elementi! Ciò costituisce la miglior prova dell'importante opera didattica svolta dal Gaffurio in quell'ambiente, nel suo ufficio durato quasi un quarantennio.

(20) Tutto ciò si vede più chiaramente nei registri delle ordinazioni e dei mandati: cfr. SARTORI: *G. a Milano*, note.

Anno 1509: registro 303: conto generale del Gaffurio a fol. 164, in data 20 luglio, ma col saldo di tutto l'anno in corso.

Per il biennio 1510-11 i conti sono nel registro 304: quelli del Gaffurio sono per il 1510 a fol. 163, per il 1511 a fol. 313: solite formule, solito ammontare. Fra i nomi di cantori notiamo un nuovo: Franciscus de Ponte.

Abbreviamo le citazioni per gli anni successivi, mettendo in rilievo solo le cose notevoli.

1512: registro 306: conti del Gaffurio a fol. 157, incompiuti: il resto è menzionato nel libro mastro dell'anno successivo, ossia nel registro 307, a fol. 160, assieme ai conti dell'anno in corso relativi a lui e ad altri cantori già noti. 1514: registro 309: conti del Gaffurio (in parte relativi all'anno precedente) a fol. 182. Fra i nomi di cantori troviamo i nuovi Antonius de Cambiis, Innocentius Mantuanus, Jo. Maria de Tricio [forse nome latinizzato del paese Trezzo?]. 1515: registro 310: conti generali del Gaffurio a fol. 188. 1516: registro 311: conti del Gaffurio a fol. 187; lunga lista di cantori in parte preesistenti (come il Vergiate, il Niguarda, il Biumio, il Ponte) e in parte nuovi come Bartholomeus de Medicis, Michael de Septara, Baptista de Vicomercato, Jacobus de Gallarate, Franciscus de Arduinis, Franciscus de Marsiano, quest'ultimo qualificato come « Tenorista ». — 1517: registro 312: conti del Gaffurio a fol. 205, unitamente ai nomi di cantori tra i quali i nuovi Jacobus Parpalionus, Laurentius de la Strata, Benedictus de Strata, Joannes de Pizalipis (o Pizalupis): a fol. 212 menzionati altri nomi: Baptista de Bussero, Andreas de Cumis, Paulus de Oltrona, accanto ai quali l'inciso « electi loco antedictorum Baptista de Vicomercato, Francisci de Ponte et Joannis de Pizalupis » [sic]. 1518-19: registro 313: conti generali del Gaffurio a fol. 258; inoltre lunga lista di cantori, dove oltre ai già noti Niguarda, Romagnano, Mantuanus, Bussero, Cumis, Oltrona, ecc., appaiono Petrus de Brambilla, Franciscus de Sidriano, Philippus de Sironibus, Franciscus de Marliano. 1520: registro 314: conti del Gaffurio a fol. 215; nomi di cantori non nuovi. 1521: registro 315: conti del Gaffurio a fol. 241 e 247: nuovi nomi di cantori: Petrus de Biffis, Baptista de Laude, Camillus de Brippio. — 1522: registro 316: conti del Gaffurio a fol. 226. Fu questo l'ultimo anno della sua vita: ciò nonostante i conti sono segnati regolarmente per tutto l'anno, sempre a ricono-

scimento delle funzioni « docendi pueros musicam biscantantes in Ecclesia mayori, ac regendi capellam cantorum p[raedite] mayoris ecclesie ». E fra i nomi dei cantori notiamo ancora un nuovo: Alexander de Capris. Fino all'ultimo, dunque, il Gaffurio adempì regolarmente le sue funzioni, e non venne meno alla cura sempre avuta di continuamente alimentare la cappella con nuovi elementi. E' però da tener presente ch'egli morì il 25 giugno dopo due mesi di febbre terzana, per cui, evidentemente, la sua attività potè durare al massimo fino a una parte del mese di marzo. — Ancora l'anno dopo la sua morte, gli atti della fabbriceria ne recano il nome: nel registro 317, libro mastro del 1523, a fol. 249 si trovano le seguenti note:

« Quondam D(*ominus*) presbyter Franchinus de Gaffuris olim musice Professor debet dare die 25 Februarii ll. 48 ss: 2 Jo(anni) ant(oni) o ac Jo(anni) ambr(os)io fratribus de Inzago eius heredibus Testamentariis Thesaurario in c(redit)o in isto f(oli)o 163. ll. XLVIII. — Contrascriptus quondam D(*ominus*) presbyter Franchinus debet habere die 25 Februarii ll. 48 pro eius mercede docendi pueros musicam biscantantes in Ecclesia mayori ac regendi capellam cantorum p(raedio) te Ecclesie praeteritorum sex mensium anni 1522 proxime prateriti capitulo biscantorum in debito in isto fo. 249 - XLVIII ».

Da notare qui il nome dei due eredi testamentari, Giovanni Antonio e Giovanni Ambrogio di Inzago, i quali, come risulta da vari documenti dell'Archivio di Stato di Milano (21), erano nipoti del Gaffurio, figli cioè della sorella Bartolomea sposa del mercante milanese Francesco de Inzago; e Franchino ne era stato nominato nel 1512 tutore generale, ed esecutore testamentario del loro defunto padre.

Con ciò terminano, nei libri mastri della Fabbrica del Duomo, i documenti relativi al Gaffurio. Nel registro 218, libro mastro del 1524, compare il nome del maestro di cappella suo successore: Matthias Flamengus, per la identificazione del quale c'è ancora incertezza, ma si addita come assai verosimile il nome di Armannus Verrecorensis detto anche De Meistre (22).

(21) Cfr. BONDIOLI, lo scritto cit. a nota 1; e CREMASCOLI, id. (p. 115).

(22) Cfr. GROVE: *Dictionnary*, vol. V.



Dobbiamo ora occuparci di qualche tratto di un aspetto del Gaffurio assai in vista, se pur dei meno simpatici: quello del polemista. Ciò che siamo per addurre non riguarda direttamente la anche troppo famosa polemica Gaffurio-Spataro (che anzi, a volerla considerare dalle origini, si allarga a quartetto: Ramis-Burzio-Gaffurio-Spataro), ma tuttavia vi si connette, e non è senza una partecipazione dello stesso Spataro, anzi in certo modo ebbe da lui lo stimolo: si tratta insomma della controversia fra il Gaffurio e un altro segnalato teorico del tempo, Pietro Aron. Accadde che lo Spataro, non contento d'aver inviato anni prima al Gaffurio la famosacopia del trattato *Musica practica* di Ramis de Pareja che gli venne poi restituita tutta postillata (e questo non fu certo atto cortese da parte del Gaffurio, checchè si possa dire per scagionare questo dall'aver dato le prime mosse alla brutta polemica) (23) gli mandò nel 1517 uno scritto di Pietro Aron tradotto in latino dall'umanista Francesco Flaminio Forocorneliense. Il Gaffurio volle mettere a parte di ciò, in modo come sempre assai personale, il Flaminio stesso; ne nacque uno scambio epistolare la cui esistenza ci è stata rivelata dalle note manoscritte di certo Gerolamo Astorri a una copia delle memorie lodigiane di Giambattista Molossi (24), conservata alla Biblioteca Ambrosiana. Le due lettere — una breve del Gaffurio e la assai più lunga risposta del Flaminio — che finora a quanto ci consta sono sfuggite alla ricerca musicologica, sono pubblicate nell'epistolario del Flaminio edito a Bologna nel 1744 a cura del padre Capponio, il quale vi premise una nota biografica che c'illumina sulla figura di questo umanista (25).

(23) L'esemplare del trattato di Ramis postillato dal Gaffurio è serbato alla biblioteca del Liceo musicale di Bologna. Sia il testo che le postille si possono leggere in edizione moderna a cura di J. WOLF, con prefazione e note (*Publikationen der Internationalen Musikgesellschaft, Beihefte*, II, Lipsia 1901).

(24) *Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi con una preliminare dissertazione dell'antica Lodi*, Lodi 1756.

(25) JOANNIS ANTONII FLAMINII FOROCORNELIENSIS: *Epistolae familiares a Capponio o. P. editas Bononiae* 1744. Le due lettere che c'interessano si trovano rispettivamente a p. 461 e 462 sgg.

Nacque Francesco Flaminio a Forocorneli intorno all'anno 1456: dotto letterato, autore di carmi, epistole, varie opere dottrinarie filosofiche agiografiche ecc., fu in rapporto con molti insigni letterati del tempo fra cui Jacopo Sannazzaro, Angelo Poliziano, Baldassar Castiglioni. Morì a Bologna il 15 giugno 1536.

Trascriviamo ora le due lettere:

« Franchinus Gafurius Joanni Antonio Flaminio S[alutem] D[icit]. »

Joannes Spatharius musicus Bononiensis utriusque nostrum quam studiosissimus opus Petri Aaronis (26) de Musica, quod tu mi Flaminii e vernaculo sermone in latinam linguam eleganter transtulisti, abhinc paucos ad me dies legendum misit. Ego libellum libentissime perlegi admiratus scilicet latini sermonis curam et elegantiam; verum quae ad artem Musicam pertinent, tot tantisque sunt involuta erratis, ut auctor operis tam difficillima quaeque, quam ipsa quoque Musices elementa nescisse, videatur. Spatharium statim per litteras quid de novo opere sentirem, certiore facio, quod eo libentius feci, ut Aaroni operis retractandi facultas esset. Verum ille parum veri amicus, quique non (ut Chilo (27) voluit) se ipsum nescit, sed qui videri, quam esse mavult, excanduit secus, quam debuerat, rem in deteriore interpretatus partem. Quare insigniora quaedam adnotavi, eademque ad te mitto, ut intelligas, quam periculosum sit, liberalium artium professoribus sua inconsulte immatura editione praecipitare, quamque ille impudens, et temerarius, fuerit, qui injuriis conviciisque recte consulentem amicum lacessit, nedum auscultat. Ea igitur oro, ut perlegas, uti scias, an hominem jure carpam, eumque moneas, ut quam maledicendo capi voluptatem, eam male audiendo deponat. Vale, et boni consule, sintque haec mutuae nostrae amicitiae auspicia. Mediolano. Nono Calend. Aprilis MDXVII ».

« Joannes Antonius Flaminii Franchino Gafurio S[alutem] D[icit]. »

Gaudeo multum, praebitam mihi esse occasionem ineundae tecum amicitiae, quamquam bonos omnes (ut auctor

(26) In nota: « Petrus Aaron Florentinus » (Questa parrebbe una nota del revisore: le seguenti, piuttosto, degli autori delle lettere).

(27) In nota: « Chilo Lacedaemonius apud Plin. lib. 7, c. 32 ».

est Plato (28) ) amicos esse oportet, etiamsi sint minus noti, quorum mores, sectaeque conveniunt. Sed in hac re doleo, non integram mihi obtigisse voluptatem, quam interruptit, ac imminuit suborta quaedam inter te ac Petrum Aaron non parva simultas, quae jam in apertas erumpere inimicitias, mihi visa est, quod alter alterum maledictis incessit, et tamquam ad certamen jurgiis atque conviciis provocat. Verum de hac re postmodum. Tuae, mi Franchine, plenae humanitatis et officii litterae mihi praeter modum gratae fuerunt, in quibus duo me praecipue delectarunt; alterum, quod apertissime viderim, quantum mihi tuo iudicio tribuas, tanquam omnis vestrae controversiae iudicem provocas; alterum vero, quod non me latueri, quantopere labores, ne apud Flaminium, quem neque malum, neque indoctum putes, boni viri opinionem amittas, aut labefactes, quod plane mihi non non mediocre probitatis tuae atque candoris indicium est. Quare quum me talem jam animo praesumpseris, et non obscure litteris iisdem testere, minime dubito fore, ut ea quae de meo Petro Aaron dicturus sum, apud te fidem et pondus habeant. Quae tu quidem sic a me velis dicta putes, ut ab homine benevolentissimo, et virorum talium cultore praecipuo profecta, non dubites. Neque hac in re plus apud me gratia valebit Aaron, quocum fateor summam mihi esse familiaritatem et consuetudinem, quam tu, quem ego sola mihi fama notum tanti quidem facio, quanti ceteros virtutibus illustres viros semper consuevi, quos ego tanquam Numina quaedam in terris veneror. Petrus Aaron vir quidem in arte vestra, clarorum virorum testimonio, non contemnendus magni (parum disci) plurimi, quantum videre potui, te semper fecit, et quoties tui mentio facta est, sic laudavit, ut inter primos huius seculi Musicos statuerit. Horum ego sum testis, qui de te saepius honorifice loquentem audivit. Is libros, ut jam nosti, institutionum Musicis sermone communi et vulgato conscripserat, quos ille hortatu atque impulsu meo fieri Latinos optavit, et facti sunt. Ii quidem, ubi ea diligentia, quam adhibere potui, et ornatu conscripti sunt, priusquam ederentur, censurae subiecti litterarum hominum amicorum ac eloquentium morem veterum secutus; neque enim mihi tantu in litteris arrego, ut nulla in re me posse labi, putem; et quod ad nitorem dicendi et

(28) In nota: « Plato in Phaedro quem sequitur Aristoteles lib. 3. Eth. c. 3 ».

artificium attinet, laude sunt prosecuti magna, quod et tu facis, et quicumque hactenus legerunt. Aaron quoque hac in re non imprudens, neque moris huiusce scribentium inscius idem sibi faciendum ratus libros eosdem homini amicissimo, et inter Musicos nostri temporis (quemadmodum nosti) insignem locum tenenti Joanni Spathario tradidit libere castigandos. Praestitit ille vir longam et diligentem, ut mihi visus est, operam, et si qua putavit esse mutanda, monuit auctorem, nec sua laude fraudavit publicae utilitati studentem. Traditum est tandem opus illud calcographis excudendum, sed incuriosis atque fallacibus, qui plurimis in locis et Petri artem, ac sermonem meum corruperunt, ac depravarunt. Quod quare factum sit, longum esset perscribere. Unum illud dicam, Filium ego meum Bononiae studentem castigationi ex more adhibueram, adolescentem eruditione et editis operibus Italiae iam non ignotum, sed nunquam admissus est eorum fraude, qui non bona fide rem tractabant. Quare et multa quidem, quod ad me attinet, contaminata comperi, et quicquid grace inscripseram penitus sublatum. Impresso jam opere Joannes ipse Spatharius vir optimus, et vestri utriusque amantissimus rem se sibi ac Petrum gratam facturum, arbitratus, insciis auctoribus, unum de exemplaribus dono tibi misit, quo tu mox lecto, multos errores deprehendisse te, rescripsisti. Scio, te id libertate quadam et simplicitate fecisse, nec ego certe miror; attamen visus es, non mihi, sed aliis quibusdam, et ipsi Aaron ea liberius in hominem tibi minus familiarem scripsisse, qui si dignus castigatione fuit, modestius atque humanius (ut ajebant) admonendus erat. Hac Petri animum pupugit, et ad scribenda quaedam impulit, quae nec ego, ut accepi, postea probavi, nec ille nunc probat, qui tametsi acrius in te, quam par fuerit, invecus videri potest, attamen ingenio est benigno admodum ac perhumano: nec si alius esset, possem illum tamdiu dilexisse. Si quid liberius in te dixit, ac intemperantius, famae id omne stimulis, (quam ille rebus, ut aequum, est, anteponebat) factum putes, velim, neque id quaeso dicacitati, aut odio tui, aut naturae tanquam ad maledicendum pronae adscribas; his enim vitiis, si quid mihi credis, prorsus Aaron caret, et tui amantissimus ac observantissimus est. Errata quaedam de toto collegisti opere, legi diligenter, ac peritiam super ea re tuam ac diligentiam probavi, sed sunt pleraque (mihi crede) chalcographis adscribenda. Verum ille (ut puto) sic tibi ad ea respondit, ut non sit opus, nec me deceat, alienam hac in

parte operam assumere. Unum illud te oro, priusquam finem faciam, ut quae tibi stomachum liberius a Petro meo scripta moverunt, ita exspuas, et oblivioni tradenda putes, ut pristinus ille animi candor ambobus, et quae semper inter vos benevolentia fuit, redeat, tibi que persuadeas, Petrum Aaron non alium in te esse, ac in ceteros illustres Musicos et quilibet insigni virtute praeditos viros esse consueverit. Jurgia istiusmodi atque convicia magnis et gravibus etiam viris commuina nihili vobis facienda sunt. In qua re succurret tibi Comici Poetae adagium (29), *Irae amantium redintegratio amoris est*. Quod ad me attinet, sum tuus ego ita futurus, ut si periculum quacumque velis in re facias, polliceor fore, ut neque benevolentio rem, neque constantio rem in te amando quemquam experiare. Vale. Calen. Maii MDXVII ».

Fra le molte cose che appaiono in queste interessanti lettere, noteremo in particolare: anzi tutto il riferimento allo scritto teorico dell'Aaron pubblicato nella traduzione latina del Flaminio a Bologna nel 1516 col titolo *Libri tres de Institutione harmonica* (una copia ne è conservata alla biblioteca del Liceo musicale di Bologna) (30); poi, nella lettera del Gaffurio, il carattere aspro e intollerante sin d'allora manifestato dallo stesso nelle polemiche teoriche, sul quale è inutile far velo a se stessi e agli altri per simpatia verso l'autore; infine, per edificante contrasto, il tono della lettera del Flaminio, di una pacatezza conciliativa degna d'uno spirito superiore, che, in bella maniera, dà all'altro una vera e propria lezione di *humanitas*, lezione che purtroppo doveva rimanere inascoltata; e dalla mancanza di un seguito della corrispondenza nell'epistolario pubblicato, sembra potersi arguire — sebbene senza assoluta certezza — che il Gaffurio non abbia dato a quella lezione altra risposta che un silenzio contegnoso, vale a dire, in questo caso, peccato.

Fra gli esemplari di opere teoriche del Gaffurio sparsi per il mondo — ancora ben lungi dall'essere adeguatamente

(29) In nota: « Comici Poetae, videl. Teren. Andr. act. 3. Scen. 3 V. 23 ».

(30) Cfr. G. GASPARI: *Catalogo della Biblioteca del Liceo musicale di Bologna*, vol. I (Bologna 1890), pp. 186-7.

elencati — segnaliamo uno di due opere riunite in un volume rilegato; che è fra le cose serbate indenni, dopo l'ultima guerra, alla biblioteca del Conservatorio di Palermo.

Le due opere sono: *Practica musicae* e *De harmonia musicorum instrumentorum*: la prima nell'edizione bresciana del 1508, con segnato nel frontespizio un diverso titolo: *Descriptio musicae actionis Franchini Gafori Laudensis* (variante del titolo che sin qui non abbiám visto segnalata, nè possiamo dire se non vi sia pure in qualche altra edizione), mentre invece in fine dell'opera (ove è normale trovare il titolo nelle edizioni di quel tempo) è il solito noto titolo: *Practica Musicae Franchini Gafori Laudensis quattuor libris comprehensa*. L'altra opera che si trova nello stesso volume è il trattato *De harmonia musicorum instrumentorum*, nella prima e unica edizione conosciuta (Milano, Gotardo Pontano, 1518). Ora, l'esemplare del *Practica musicae* acquista particolare interesse da annotazioni manoscritte che si trovano nel frontespizio e in margine al testo. Nel frontespizio si legge il nome del possessore dell'esemplare: « Fratris Dom[ini]ci Fabri Lucenti » e in aggiunta l'indicazione « emptum die 2 Maij 1641 carl. 4 . . . . cum licentia P[atris] Prioris ». Le annotazioni in margine al testo, scritte in latino e limitate ai primi capitoli, sono verosimilmente della stessa mano, benchè i caratteri qui siano più minuti e torniti, sempre con abbondanza di abbreviature. Chi fosse quel frate Fabri (è presumibile che questo sia il cognome, e il nome Lucenzio) non possiamo dire, dato che nei dizionari di musica compare più d'un individuo con quel cognome, ma tutti di nome diverso e quasi tutti di altri periodi. Certo, chiunque fosse il postillatore, sembra trattarsi d'uno studioso abbastanza versato in teoria musicale.

Delle composizioni contenute nel 4° volume del *Liber capelle ecclesie maioris Mediolani*, ossia nel quarto dei libri compilati a cura del Gaffurio stesso per la cappella del Duomo di Milano e ivi serbate nell'archivio della Fabbrica, volume che fu vittima dell'incendio avvenuto all'Esposizione internazionale di Milano del 1906, si sono salvati dei frammenti, che il Sartori ha recentemente esaminato e di cui ha compilato, nei limiti del possibile, un indice tematico (31). Scorrendo tale indice si riscontra nei testi elencati più d'una

(31) V. l'articolo *Il quarto codice di Gaffurio ecc. cit.* a nota 1.

coincidenza con quelli di composizioni serbate negli altri tre volumi del *Liber capelle* rimasti integri (32); ma ciò non implica, naturalmente, che vi sia sempre coincidenza anche nelle composizioni musicali corrispondenti. Per parte nostra abbiamo potuto fare il controllo in proposito sulle trascrizioni che da quei libri fece Gaetano Cesari, e che, com'è noto, ci furono a suo tempo affidate. Notiamo anzitutto che le composizioni trascritte erano: dal librone n. 1 (ant. 2269) una serie di mottetti a partire da *Beata progenies*; dal Librone 2° (ant. 2268) la *Missa primi toni brevis* e la *Missa Sancte Caterine* (33); dal Librone 3° (ant. 2267) la *Missa montana*. Ora, nei pezzi trascritti dal Cesari non ve n'è alcuno che trovi riscontro, nè per il testo nè per la musica, nel suddetto indice dei brani superstiti del Librone 4°. In altri pezzi del Librone 1° che abbiamo esaminato e trascritto, qualche coincidenza invece si trova: interessano, naturalmente, solo quelle musicali, ed è da notare che nell'unico caso di testo uguale — almeno se le prime parole non ingannano — di composizioni a 4 voci, quello di *Imperatrix gloriosa* (Lib. I, fol. 90 v. - 93 r.; Libr. IV, fol. 12 n. - 13 r.) la musica è diversa; invece la coincidenza sembra totale (diciamo sembra per puro scrupolo perchè nell'indice del Lib. IV si può vedere solo l'inizio di una delle parti vocali) nei mottetti a 5 voci *Audi benigne conditor* (Lib. I, fol. 113 v. - 114 r., IV, 96 v. - 97 r.) e *O Jesu dulcissime* (I, 39 v. - 40 r., IV, 98 v. - 100 r.). Da notare però che nel Lib. I, mentre il primo di questi due mottetti porta il nome del Gaffurio, il secondo è anonimo; tuttavia l'affinità di stile e di espressione è tale che ci sembra senz'altro si possano attribuire i due pezzi allo stesso autore. Per questo, ma anche e soprattutto per la loro bellezza, ne diamo qui la trascrizione: e vorremmo che a proposito di tali opere non si ripetesse il motivo d'ispirazione più

(32) V. l'indice di quei tre libroni in K. JEPPESEN: *Die 3 Gafurius - Kodizes der Fabbrica del Duomo, Milano* (in *Acta musicologica*, vol. III, fasc. 1, 1931, ottimo ancorchè suscettibile di qualche emendamento).

(33) Questa composizione, che nel codice comincia a fol. 93 v., nell'indice dello Jeppesen è notata come « vollständige, umbenannte Messe » (v. a pag. 22 dell'art. cit.), essendo sfuggito allo studioso il titolo *Missa S(an)cte Caterine X. et M.* che pur si trova ma assai sbiadito nel codice; come pure gli è sfuggito che i pezzi *Hac in die laudes* e *Virgo constans decolatur* costituiscono l'introito e l'epilogo (« loco Deo gratias ») della stessa messa: introito ed epilogo che si trovano, ma a sè stanti, anche nel librone III a fol. 183 v. sgg., senza nome d'autore e col titolo *Pro sancta Caterina*, per cui lo Jeppesen ne ha dato indicazione come di un pezzo unico ed anonimo (v. a pag. 20 dell'articolo cit.).

o meno nazionalistica, che da tempo in Italia sembra quasi d'obbligo, contrapponente la chiarezza e la libera ispirazione latina all'astruseria fiamminga, perchè non comprendiamo come, dopo che uno storico come l'Ambros ha messo in luce quali tesori d'arte racchiuda la polifonia dei fiamminghi, e soprattutto dopo che tali tesori, sia pure in piccola parte, si son potuti conoscere direttamente anche in Italia, si continui a rimanere in simili posizioni, e vorremmo invece che si considerasse lo stile del Gaffurio come, per dir così, il primo esempio, almeno finora a conoscenza, di trapasso di quel genere di artistica polifonia nell'anima e nel linguaggio latino, e che si vedessero qui, e non in questa o quella forma profana, i veri prodromi dello stile palestriniano, pur con le debite differenze individuali, giacchè il Gaffurio non è semplicemente un precursore nel senso troppe volte dato alla parola, e d'altronde esteticamente insostenibile, di battistrada, ma un artista genuino egli stesso, non diciamo quanto grande, comunque non fra i più grandi, e pur tuttavia dotato di quel senso di chiarezza lineare, di classica semplicità tipica nelle varie manifestazioni dell'umanesimo italico, umanesimo che in certo modo è meglio visibile qui che nei suoi indubbiamente importanti ma spesso involuti trattati; come quella « soavità concorde » o « soave concordia » di cui egli parla nei trattati stessi, se è già lì una bella intuizione teorica, trova nelle sue composizioni, s'intende nelle più ispirate, una degna quanto necessaria incarnazione artistica.

FABIO FANO.

*O Jesu dulcissime*

O Je-su... dul - - - - - cis - - - - - si -

O... pa-nis su-a-vis - - - - - si -

me fi-de - - - - - li-um re-fec-ti-o

- li-um... re-fec-ti-o

num Sal -

va cum-ctum... po-pu-lum



ri - ri - um dol te ..... re - ver -  
ri - um dol te ..... re - ver - ris ..... ex - hi -  
re - ver - ris ex - hi - be ex - hi -  
..... ri - ri - um re - ver - ris ex - hi -  
sus ri - ri - um dol te re - ver - ris ex - hi -

ri - ris ex - hi - be  
- be Re - mis - si - o - nis  
- be Re - mis - si - o - nis re - mis - si - o - nis  
- be Re - mis - si - o - nis re -  
- be Re - mis - si - o - nis ...

Re - mis - si - o - nis gra - ti - am pre - ti - am  
gra - ti - am gra - ti - am gra - ti - am  
re - mis - si - o - nis gra - ti - am  
- mis - si - o - nis re - mis - si - o - nis gra - ti - am  
..... gra - ti - am .....

## GLI ELEMENTI PRECURSORI DEL MELODRAMMA NELL' OPERA DI ORAZIO VECCHI: ATTUAZIONI E LIMITI

Da qualche tempo una parte della critica musicale si studia di negare a Orazio Vecchi il merito di essere stato precursore del teatro musicale. Vecchia e sempre nuova abitudine di voler disdire quello che è stato già detto, dichiarandolo « superato », o « luogo comune », con la speranza di riuscire nuovi a qualunque costo. Le ragioni addotte a proposito del Vecchi, per quanto sottili e sottilmente discusse, non ci sembrano persuasive per una specie di rigido razionalismo pseudostorico che troppo si estrania dai valori dell'arte e da una lettura dell'opera vecchiana secondo lo spirito. Certo, chi dicesse che l'*Amfiparnaso* o le *Veglie di Siena* siano teatro, commetterebbe un errore, e il primo ad escluderlo è il Vecchi medesimo là dove, nel prologo dell'*Amfiparnaso*, accenna che tale spettacolo

« ..... si mira con la mente,  
« Dov'entra per l'orecchie, e non per gl'occhi.

Ma il Vecchi dice pure:

« Questa *Comedia* nostra  
« Se non di ricca e vaga Scena adorna.

Egli, dunque, è ben consapevole dell'eccezionale aspetto di questo spettacolo che non si adorna « di ricca e vaga scena », ma che è però ben « *Comedia* », anzi « *Comedia harmonica* », com'è detto nel frontespizio dell'*Amfiparnaso*; o addirittura « *Comedia musicale* », com'è detto nella Dedicata. Ora, nel termine « *Comedia* » è implicito il concetto di « Teatro », anche se questo Teatro debba entrare « per l'orecchie », e se lo spettacolo « si mira con la mente »; cioè Teatro visto